



**Ecco «NINA»,  
la Nuova Immagine  
Napoletana**

● L'Accademia di Belle Arti di Napoli in collaborazione con il Comune di Napoli presenta negli spazi istituzionali del Pan la mostra «NINA. Nuova Immagine Napoletana», a cura di Giovanna Cassese, Marco Di Capua, Francesca Romana Morelli e Valerio Rivosecchi.

# Torna a Roma l'altra economia

## Riapre lo spazio al Mattatoio dopo la lacerazione d'estate

**Contro mercato e anti mercato a Testaccio**  
**La sfida della Cae: i consumi alternativi possono dar vita a produzioni non assistite**

ELLA BAFFONI  
ROMA

IL GRANDE PIAZZALE CON LE STACCONATE DI GHISA, ATTORNO I CAPANNONI DELL'ANTICO MACELLO DI ROMA. È qui, nel cuore del Mattatoio di Testaccio, che si affacciano la Facoltà di Architettura, i padiglioni del Macro, un centro sociale, l'avamposto curdo di Azad e da ieri la Città dell'altra economia. Un ritorno, non proprio una novità. E una ferita ancora aperta. La lacerazione del coacervo di realtà che l'aveva gestita dal 2007 era sfociata la scorsa estate in un'occupazione, sgomberata dalla polizia. Poi il Campidoglio ha consegnato i locali al consorzio che ha vinto l'appalto comunale, formato da una parte delle associazioni dell'antica Cae. Capofila è l'Aiab, l'associazione italiana per l'agricoltura biologica, ci sono poi c'è

la cooperativa Agricoltura nuova, le coop sociali 29 giugno e Integra. Il consorzio gestirà il bar, il negozio bio, il ristorante. Attorno, una galassia di imprese, da quelle dell'equo e solidale al laboratorio creativo di donne «Made in Testaccio», dall'erboristeria «Le rose di maggio» a «Tana liberi tutti» libreria-ludoteca e fucina di corsi, singolare quello per genitori alla trentesima settimana.

Cosa c'è di diverso, dunque? «Per noi fare altra economia è fare impresa - dice il direttore della Cae, Enrico Erba - non vivere di assistenza. La nostra sfida è questa. Il bando ci assegna questo spazio, ma dal comune non riceviamo un euro. I nostri ricavi sono quelli del bar, del negozio, del ristorante. E un piccolo contributo per la formazione dalle imprese che hanno vinto un secondo bando comunale per i tremila metri quadrati coperti».

Inutile tornare su accuse e controaccuse che i due fronti si sono lanciati negli ultimi mesi: da una parte si urlava contro i «servi di Alemanno», contro un nuovo «centro commerciale della green economy». Dall'altra si ricordava la gestione fallimentare delle iniziative della Cae.2 e l'impegno di allargare alle iniziative di tutta la città la nuova Cae.

Sarebbe bello che ci si lasciasse alle spalle questi conflitti e il loro strascico giudiziario. Il consorzio che ha vinto l'appalto riapre ora le porte del Mattatoio con un weekend di musica e arte, eventi per bambini e degustazioni. Quello che ha perso, Cae.2, organizza oggi un «mercato non mercato» presso la Scup, nuova occupazione in via Nola: produttori a filiera, artigiani di riuso e riciclo, area di libero scambio e gratuità. Una sorta di eco, anzi di controcanto, alla nuova Cae: vogliamo, dicono gli organizzatori, «rimettere in moto una grande e diffusa rete cittadina fatta di persone e organizzazioni che svolgono attività di artigianato, autoproduzione, di commercializzazione di prodotti bio e equo, di scambio, di dono, di baratto». Insomma, uno spazio di sospensione dell'economia capitalista.

A Testaccio la logica è un'altra. Intanto si organizza, ogni domenica, il mercatino biologico. Si progetta poi un mercato di Natale, magari sotto gazebo. Il Consorzio Fattorie sociali sta allestendo il suo spazio, le donne di Neoshop espongono raffinati cesti intrecciati a grossa maglia di neopropilene, il materiale di cui sono fatte le mute da sub, morbido e elastico. La bottega artigiana Ciclo parte dall'esperienza delle ciclofficine ma ne fa un mestiere: il restauro per le bici più innovative, verniciatura inclusa, può costare fino a 200 euro. Ancora qui le aziende di bioedilizia e energie rinnovabili.

Oltre all'impronta mercatista resta però l'antica vocazione terzomondiale. «Vorremmo trasformare questo luogo in un laboratorio permanente di promozione cittadina, nazionale e internazionale dell'altra economia - dice il presidente della Cae, Andrea Ferrante - una cultura del consumo intelligente che garantisca i diritti di chi lavora, rispetti l'ambiente, migliori la vita di chi sceglie questa strada, aumenti i diritti». Tra i progetti quelli di diventare l'ambasciata del movimento sulla sovranità alimentare, Via campesina e gli altri, una sorta di contraltare alla Fao per contadini, pescatori, popoli indigeni. Insomma i produttori di cibo sano, non industriale o chimico. In programma una festa dell'agricoltura sociale, rassegne enogastronomiche, la fiera della bioinfanzia. E, naturalmente, la Festa nazionale dell'altra economia.

# Marco Paolini vince il Premio della Resistenza

**Con «Ausmerzen» l'attore, regista e scrittore racconta la storia di uno sterminio. Lunedì la cerimonia a Omegna**

ORESTE PIVETTA  
MILANO

«AUSMERZEN» È UNO SPETTACOLO CHE MOLTI AVRANNO VISTO (ANCHE IN TELEVISIONE), MA È ANCHE UN LIBRO E, SE IL TEMA È LO STESSO, «VITE INDEGNHE DI ESSERE VISSUTE», COME DICE IL SOTTOTITOLO, il libro non è la semplice trascrizione dello spettacolo, ma vive di scrittura e struttura autonoma, raccontando con intensità tessuta di dolore e di sdegno una tragedia del secolo scorso.

Con questo libro (edito da Einaudi) Marco Paolini, attore e regista, celebre dai tempi, ormai lontani, del suo bellissimo *Racconto del Vajont*, ha vinto il Premio della Resistenza Città di Omegna. Il Premio ha una sua tradizione im-

portante. Nato appena dopo la fine della guerra, è andato a personaggi come Sartre, Fanon, Camilla Cederna, Anders, Sweezy, e come, in tempi più recenti, Giovanni Giudici, Kapuscinski, Garboli, Roberto Benigni e Vincenzo Cerami, tutti almeno un giorno a Omegna (Sartre addirittura disertando la cerimonia del Nobel a Stoccolma).

A Omegna sarà anche Marco Paolini, lunedì 3 dicembre (alle 17,30, Al Teatro Sociale, in via Carducci). *Ausmerzen* è la storia di uno sterminio. Sopprimere i deboli era il compito che si erano imposti i nazisti. Prima di organizzare la morte di milioni di ebrei, zingari, oppositori del regime, diversi di ogni genere, ad Auschwitz o a Buchenwald, si sperimentarono con bambini

malati, matti, alcolisti, quanto ritenevano rappresentasse comunque e in ogni forma una umanità minore, un peso per la Germania nazista, un peso da eliminare approfittando di qualche solidarietà della scienza e di qualche teoria eugenetica (è degli anni venti il testo scritto da un giurista e da uno psichiatra tedeschi, intitolato, senza reticenze, *Mettere fine alle vite che non meritano di essere vissute*), della complicità degli esecutori, medici e infermieri, volontari per carriera e per denaro, del silenzio di chi poteva sapere, cercando giustificazioni attraverso argomenti molto pratici: dettagliatamente negli atti che avviano l'operazione, nelle relazioni per Hitler, si fanno i conti sui risparmi possibili sgravandosi dai costi del mantenimento di tanti sofferenti. Non era solo questione di selezionare e migliorare la razza ariana.

Aktion T4 divenne la sigla dello sterminio.

...  
**Prima di organizzare la morte di milioni di ebrei e zingari, i nazisti uccisero bambini malati, matti, alcolisti**

Chi dice  
«anti»...  
...comunismo  
a sproposito



**STORIA E ANTISTORIA**

BRUNO BONGIOVANNI

● I COMUNISMI SONO CADUTI (1989-91). GLI ANTICOMUNISMI PURE, ma ci hanno impiegato più tempo e tuttora, pur sbriciolati, sopravvivono. Anche in Italia. L'anticomunismo il più delle volte non si è del resto rivolto contro il comunismo, ma contro l'incivilimento progressista. Lo compresero Marx ed Engels, i quali definirono il comunismo uno spettro non solo e non tanto perché faceva paura, ma perché gli avversari della democrazia e dello sviluppo sociale (dal papa allo zar, da Guizot ai poliziotti tedeschi) scorgevano la sua maschera giustapposta, come un fantasma, ad ogni movimento democratico e emancipazionistico. I termini *comunista*, e in minor misura *comunismo*, si erano affermati e diffusi, tuttavia, dapprima in lingua francese e poi in tutte le lingue, nel 1840. Suscitarono grandi passioni e divennero per un decennio popolari. Fu Cabot, l'autore nel 1840 del comunista *Voyage en Icarie*, a usare nel 1842 il termine anticomunista per connotare gli avversari teorico-culturali, ma non ancora politici, dei sistemi egualitari. Croce utilizzò invece il termine anticomunismo nei suoi studi sul materialismo storico. Quest'ultimo, una concezione realistica, non esauriva del resto il comunismo. Comunisti, per Croce, erano stati infatti anche Moro, poi santo e martire cattolico, e Campanella, cristiano perseguitato dal potere civile e dall'autorità ecclesiastica. In italiano *anticomunista* si diffuse allora soprattutto a partire dal 1918. Ma fu in un primo tempo messo in ombra da *antibolscevico*, termine che meglio specificava quale fosse il nemico, non filosofico, ma concreto, che andava eliminato. Solo nel 1946 si diffuse «anticomunismo», oggi svuotato di ogni significato per la scomparsa storica del suo idolo polemico. Irritati sono così gli anticomunisti orfani. Abbiamo rinunciato dal 1989 al comunismo. Espelliamo ora l'anticomunismo senza comunismo. In nome della democrazia. E del riscatto sociale.

T4 sta per Tiergartenstrasse numero 4, a Berlino, l'indirizzo di una bella villa nel verde, dove a partire dal settembre del 1939 si governò con metodica precisione la macchina della morte, raccogliendo le vittime sotto il pretesto della cura e quindi sperimentando il modo per eliminarle in numerosi e ben attrezzati «ospedali»: con iniezioni mortali o con il gas. Il conto alla fine della «sperimentazione», nel 1941, fine decisa da Hitler stesso, dopo che le notizie di quella eutanasia erano trapelate e forti erano state le proteste dei congiunti delle vittime, sarà di settantamila assassinati. In ospedali lontani dai centri abitati, Aktion T4 continuò: le vittime saranno alla fine altrettante. Non più camere a gas e forni crematori, semplicemente la fame uccideva. Tra i capi dell'operazione, tra i più attivi fu Leonardo Conti, svizzero di Lugano, tra i primi ad aderire alle Sa.

Paolini racconta questa storia, ricorrendo a molti documenti, quindi con attenzione storiografica, senza mai però soffocare la propria emozione, lo stupore, l'incredulità. *Ausmerzen* è insomma qualche cosa di più di un saggio: è storia ricostruita e insieme interrogarsi intimo su quella storia, via via che le sue pagine vengono conosciute e allineate.